

DOVE VA IL ROMANZO?

La narrativa italiana degli anni Duemila

Laboratorio di lettura

S. Petrignani, *La Corsara*, Neri Pozza Editore, 2018

scheda di romanzo
a cura di **Gabriella Gariglio**

<p><i>Presentazione del romanzo (indicazioni bibliografiche essenziali)</i></p>	<p>-Sandra Petrignani: nata nel 1952 Laurea in Lettere. Studentessa comincia a pubblicare articoli e dieci anni dopo viene assunta dal Messaggero e pubblica il suo primo romanzo <i>“Le navigazioni di Circe”</i> che le consente di avere un primo incontro/scontro con la Ginzburg. Giornalista/scrittrice, collaboratrice di quotidiani e periodici. Le prime pubblicazioni letterarie sono poetiche. Ha raccolto interviste a scrittrici italiane, a scrittori e ad altri personaggi famosi in due volumi, <i>Le signore della scrittura</i> e <i>Fantasia&Fantastico</i>. Partecipa con un gruppo di giovani scrittori alla fondazione della casa editrice Theoria, sostenuta anche da Giulio Einaudi. La casa editrice finì, per problemi finanziari, nel '95.</p> <p>-Il titolo deriva da un'affermazione di Cesare Garboli che interpreta il modo perentorio di porsi della G., soprattutto nelle vesti di polemista e giornalista, come sottoposto a <i>“leggi e regole corsare”</i> con cui proclamare le sue originali convinzioni. E' un richiamo ai successivi <i>“Scritti corsari”</i> sul <i>Corriere della Sera</i> di Pasolini, di cui la G. sarà un'anticipatrice.</p> <p>-Prima pubblicazione febbraio 2018, testo letto undicesima edizione agosto 2018</p> <p>-Editore Neri Pozza</p>
<p><i>Sottogenere letterario</i></p>	<p>Biografia</p>
<p><i>Trama e struttura del testo</i></p>	<p>Il libro si propone di essere <i>“un viaggio”</i> lungo tutto il percorso umano, culturale e storico di una delle scrittrici fondamentali per la cultura del 900. Comincia da un dato autobiografico: l'incontro dell'A. con la scrittrice, vissuto dalla Petrignani come un rifiuto categorico e ingiusto. A tale rifiuto farà però seguito un incontro successivo che susciterà curiosità irrisolte sino alla compilazione di questo testo. La figura della Ginzburg appare tormentata, insicura ma fin dalla giovinezza determinata su granitiche certezze: <i>“Dire la verità. Solo così nasce l'opera</i></p>

d'arte”scriverà a 16 anni. L’A. ricostruisce le molte sfaccettature di Nat attraverso l’incontro diretto con le persone e i luoghi più significativi del suo percorso umano, editoriale, giornalistico e teatrale. Dalla Torino del periodo fascista alla Roma occupata sino a quella degli anni di piombo, l’incontro con Leone, sulla cui figura e importanza culturale e storica si sofferma lungamente, al confino a Pizzoli. Ricorrente, in parallelo con la vita della G. è il resoconto della storia editoriale dell’Einaudi, sempre presente, tra frequenti contrasti, sino al 1983. Ripercorre i suoi tragici lutti, a cominciare dal primo marito, il suicidio di Cesarito, mentore, amico e compagno di lavoro. I suoi rapporti con gli intellettuali romani, la sua amicizia con Cesare Garboli e l’impegnativa amicizia con la Morante.

Di pari passo descrive la sua crescita artistica: dai primi racconti, al primo romanzo, scritto durante il confino, all’inizio con il determinante sostegno del marito e poi con la ricerca continua di modalità espressive che non tradissero la sua aspirazione alla verità. Anche se nel 1988 scriveva ad un giovane scrittore *“Mi vedo disgraziata e incapace. Sempre così come quando ho cominciato a scrivere. Non cambia mai niente ...”* Verso la metà del testo l’A. costruisce un parallelo tra gli eventi della sua vita e le sue opere più mature a partire dall’esplosione di *Lessico familiare*: si sofferma sul significato di quest’opera, per la poetica della G. e per la critica degli anni 60, in particolare dà conto del contrasto con le neoavanguardie, il rifiuto aprioristico di temi quali quelli della famiglia borghese specie all’interno di un *“ambiente culturalmente privilegiato”*. Ripercorre quindi la produzione teatrale: dalle iniziali remore della G. al successo nel 1964 di *Ti ho sposato per allegria* che darà il via ad una serie di commedie. Scopre che il teatro le consente *“di scrivere in terza persona, le permette di dominare una trama complessa con tanti punti di vista differenti”* e le permette di rappresentare il dramma dell’incomunicabilità anche se in modo *“antidrammatico”*. La contestazione sessantottesca la spiazza, inizialmente consiglia al secondo marito, Gabriele Baldini, docente universitario, di dialogare con gli studenti, successivamente condivide le posizioni critiche di Pasolini. Sempre nel 68 inizia un’importante collaborazione con *La Stampa* dove scrive *“di ciò che le sta veramente a cuore”* Nel 1970 pubblicherà *Mai devi domandarmi* dove raccoglierà il meglio dei suoi articoli. Col proseguire dell’impegno su *La Stampa*, i suoi giudizi sui libri, sul cinema, sul mondo, diventano sempre più personali e sentenziosi, sempre più *“corsari”*, basati su *“un’imprudente libertà di pensiero”* che spesso genera polemiche e fraintendimenti. Con *Caro Michele*, un romanzo epistolare, torna alla narrativa ma viene meno il suo senso dell’umorismo a cui si sostituisce una visione cupa della famiglia e degli affetti ormai superficiali e distratti. Profondamente convinta che l’unica salvezza possibile, per un mondo sempre più ingiusto e irresponsabile, sia nella formazione dei giovani, nel 1974 partecipa ad un progetto editoriale per la Emme Edizioni, per cui seleziona una serie di testi narrativi importanti dal punto di vista formativo e ne scrive le prefazioni. La sua scelta cade su adolescenti *“affetti da senso di inferiorità che cercano un loro posto nella famiglia e nel mondo”* ancora una volta con un meccanismo autobiografico che si ritrova anche nelle prefazioni. Compare il desiderio di *“riscattare la posizione di figlia ultima e inascoltata all’interno della famiglia”* Sempre in un’ottica di tipo formativo pubblica con DeAgostini un’antologia in tre volumi di letture per la scuola media *La vita*. Non avrà successo editoriale ma si tratta un lavoro che l’appassionò molto, spinto dalla motivazione di porre al centro la *“responsabilità dell’individuo”*. Nel 1983 pubblica *La famiglia Manzoni*: una biografia collettiva che vorrebbe si leggesse *“come un romanzo”*. In realtà è il grande romanzo *“in terza persona”* che da tempo desiderava pubblicare. Si tratta ancora una volta di un’impietosa *“foto di gruppo”* di una famiglia numerosa e tormentata. Nello stesso anno si candida alla Camera dei Deputati

	<p>come indipendente nel partito comunista, secondo la Petrignani per “fare davvero qualcosa per gli altri”, per ricomporre quella frantumazione di ideali e di convivenza civile mai più ricomposta dopo la guerra. Senza nulla togliere al suo impegno di parlamentare, di cui la Petrignani dà diffusamente conto, è possibile che a spingerla a questa scelta sia stata una preoccupazione per la figlia disabile, a cui poteva così garantire una pensione. Si trattò comunque di una scelta combattuta, consapevole di essere del tutto aliena da “<i>una mente politica</i>”, ma Vittorio Foa la spinse ad accettare in nome di un modo di fare politica <i>poetico</i>. Ma la sua idea del partito è ben diversa dalla realtà e tende a fare di testa sua senza rinunciare alle sue ferree convinzioni spesso del tutto controcorrente. L’impegno parlamentare continuerà sino alla legislatura successiva e sino alla sua morte anche se poco tempo prima esprime il desiderio di dimettersi perché spesso si è sentita inutile. Nel 1984 esce il suo ultimo romanzo <i>La città e la casa</i>: un romanzo epistolare su una famiglia in cui “<i>ognuno [cerca] dei padri che non ha e [cerca] a sua volta di essere padre non riuscendo ad esserlo</i>” La crisi di una società frantumata senza padri e senza più riferimenti. Tra il 1986 e l’87 vengono pubblicati i due volumi dei <i>Meridiani</i> : la cosa la onora ma anche la turba perché la Morante e Calvino, già scomparsi non hanno ancora avuto lo stesso riconoscimento. Nel 1990 scriverà ancora un libro sul caso di Serena Cruz <i>Serena Cruz o la vera giustizia</i> in cui, dopo essersi spesa come parlamentare, prende posizione contro una giustizia insensata che, in nome della tutela di molti, viola i diritti di una bambina e di una famiglia.</p> <p>Già malata si dedica alla traduzione di <i>Una vita</i> di Maupassant: le sue traduzioni dal francese sono state una costante di tutta la sua attività lavorativa a cominciare da Proust con <i>La strada di Swann</i>.</p>
<p><i>Tempo e spazio</i></p>	<p>Il racconto autobiografico comincia dai genitori della G. e prosegue per tutto l’arco della sua vita dal 1916 al 1991.</p> <p>L’andamento narrativo non è rettilineo: ci sono continue anticipazioni, richiami e ritorni ma sempre mantenendo il filo del percorso. In pratica ci sono capitoli che affrontano determinate relazioni, opere, in modo abbastanza svincolato dalla cronologia.</p>
<p><i>Personaggi</i></p>	<p>Ovviamente la protagonista è Natalia Ginzburg, personaggio sfuggente, riservato e molto complesso. Per ciò che riguarda la famiglia l’A. ritrae particolarmente i genitori: Giuseppe Levi e Lidia Tanzi, l’inquietata sorella Paola, il figlio Carlo, sempre ipercritico rispetto alla produzione materna. Ma soprattutto descrive la figura e la vicenda umana e politica di Leone Ginzburg che lei, giustamente, vede come una figura eroica di grande spessore etico e culturale. Questo anche attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto ed amato, in particolare Norberto Bobbio. La Petrignani si rammarica che una simile personalità sia stata trascurata dalla cultura contemporanea. Altri personaggi ben delineati sono Cesare Pavese e Giulio Einaudi. Il primo ci appare in una veste inedita: apparentemente chiuso nel suo male di vivere ma capace di affetti amicali e di devastanti relazioni amorose, dotato di un senso dell’umorismo che non traspare dalle sue opere. Di Giulio Einaudi l’A. dà un ritratto tutto sommato affettuoso, un uomo affascinante, sempre alle prese con intrecci amorosi e in bilico su un’avventura editoriale rivoluzionaria che, nel corso del tempo, gli è sfuggita di mano. Altri personaggi su cui l’A. si sofferma sono Elsa Morante: bella, egocentrica, dispotica ma icona letteraria della G. che la proclamò “la più grande scrittrice del ‘900” e che ne subì il fascino per tutto il</p>

	<p>percorso della loro travagliata amicizia. Importantissimo per la storia umana e letteraria della scrittrice è stato il rapporto con Cesare Garboli: fine intellettuale e critico letterario, il suo suggeritore, implacabile e fascinoso <i>tombeur de femmes</i>, amico fedele e forse qualcosa di più, ma il sodalizio tra i due è fondamentale, specie negli anni della vecchiaia della G., dopo la morte del secondo marito. Gabriele Baldini è ovviamente una figura molto particolare, si porta dietro il retaggio pesante di un padre ingombrante e di una famiglia soffocante ma reagisce con una personalità eclettica, amante della vita e della musica, uomo vivace e spesso sopra le righe. L'alchimia che ha potuto legare due persone così diverse, l'A. non riesce a sondarla del tutto ma è certo che i due, pur così diversi, abbiano condiviso un legame profondo.</p> <p>Poi, tutto intorno a questi personaggi, si muove una folla di persone che hanno frequentato e conosciuto Nat. Sia per motivi professionali che per legami famigliari, senza contare l'infinita schiera di donne, appena delineate, mogli, amanti, compagne che, per motivi diversi, direttamente o indirettamente hanno condiviso il percorso della scrittrice. A volte il racconto sembrerebbe sfiorare il <i>gossip</i>, ma non credo sia questa l'intenzione della Petriagnani che si è impegnata al massimo per raccogliere le mille sfaccettature della Ginzburg attraverso i molti incontri con questi personaggi.</p>
<i>Tecniche narrative</i>	<p>La narrazione è in prima persona perché l'autrice dà conto del suo percorso di indagine, ogni tanto si affacciano anche i suoi personali ricordi di quello che è stato il suo incontro con la protagonista del libro.</p> <p>Ci sono molte interviste ma anche brani tratti da articoli, saggi e biografie.</p>
<i>Lingua e stile</i>	<p>La sintassi è semplice, lineare, paratattica, utilizza un lessico del tutto appropriato all'argomento ma scevro da tecnicismi e retorica, lo stile è molto incisivo</p>
<i>Intenzioni dell'autore</i>	<p><i>"...pensavo che fosse giusto dedicarle una biografia in occasione del centenario della nascita, che cadeva il 14 luglio del 2016. Pensavo che se lo meritasse per il ruolo importante che aveva occupato nella storia, nella letteratura e nell'editoria italiana. Pensavo che sapessimo tutti troppo poco di lei."</i></p> <p><i>"Ora Natalia non mi disorienta più. Ma ho dovuto mettere tutto in fila: i suoi libri, il suo teatro, i suoi articoli, come i fatti della sua vita. Ho dovuto ricostruire le sue grandi amicizie e le sue enormi perdite, capirla prima come persona per riuscire, forse, alla fine, a comprenderla davvero come scrittrice." (Tratto dal suo blog)</i></p>
<i>Notazioni di cronaca</i>	<p>La corsara è stato pubblicato a febbraio 2018 ed è arrivato nella cinquina finalista al premio Strega e sta avendo un buon successo editoriale dato che ad agosto era già all'undicesima edizione.</p>
<i>Notazioni personali</i>	<p>Mi è piaciuto molto, l'argomento per me era intrigante perché, come tante della mia generazione, ho molto amato <i>Lessico familiare</i> e <i>Caro Michele</i> e, pur ignorando quanto fosse travagliata la sua vita, l'ho sentita vicina ai miei ideali e al mio pensiero anche se sono sicura che a rileggerla adesso mi arricchirà ancora di più. Si tratta di un testo scorrevole, accattivante che ho letto con vero piacere. Ci sono molti brani notevoli, ma in particolare mi ha colpito la sua posizione sulla</p>

	questione israelo-palestinese espressa in un articolo sulla Stampa durante le olimpiadi di Monaco(p.195) e il suo concetto di essere intellettuale (p.381) e il suo atteggiamento contro ogni ideologismo nel momento in cui si celebrava la "comunizzazione" dell'Einaudi. p. 230-31
<i>Pagina da leggere e commentare</i>	Vedi sopra